

## UN RITRATTO POSTUMO

## IL PITTORE CASTIGLIA E LA SUA OPERA

Il Tannoia ha scritto che, appena morto S. Alfonso, « un celebre pittore si vide da Napoli per ritrarne l'effigie, o spinto da altri o mosso da sè. Volendosi far questo verso le ore diciassette (cioè le nostre tredici) e formarsi la maschera, a stento si potette chiudere la chiesa »<sup>78</sup>. Il biografo ci parla poi della maschera, ma non fa accenno ad alcun ritratto su tela.

Recentemente, facendo alcune ricerche in Arienzo, ho trovato un prezioso documento, che conferma ed integra questa pagina biografica del Tannoia. Il documento è costituito dalla seguente nota, segnata a penna sul telaio di legno di un dipinto ad olio. Il dipinto si trovava con altri quadri vecchi, accantonati alla rinfusa nella sagrestia della chiesa di S. Agostino, chiusa al culto ed annessa al Municipio fin dal secolo scorso. La nota dice: « Io Ferdinando Castiglia, pittore, chiamato in Nocera dal P. D. Salvatore Tramontano per fare il presente B. D. Alfonso de' Liguori, nel giorno appresso della sua morte. Dopo le sacre funzioni ed orazioni funebri, avendo avuto il B. cadavere presente, per lo spazio di ore cinque, ne rilevai il ritratto similissimo, come dalla presente copia si vede. L'originale è presso di me, avendone un'altra copia il P. Giattino, Proc.re della causa del d. Beato. Tutti gli altri ritratti che corrono, statue e varii, sono a capriccio, senza verità, quale viene occultata per cause particolari. N.li (Napoli) 27 giugno 1817 ».

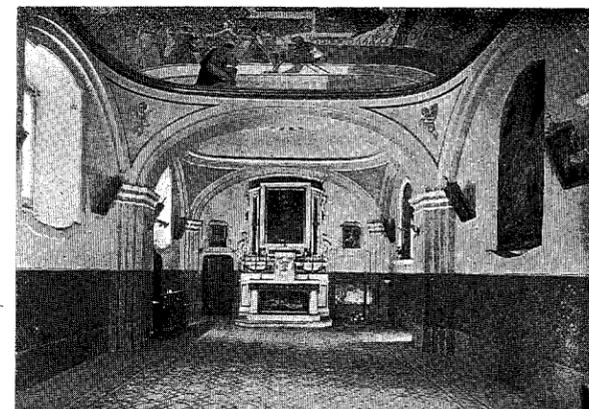


Fig. 83. - Antica chiesa di S. Michele officiata da S. Alfonso e dove riposò il suo corpo dal 1787 al 1816. - Pagani

qualche soggezione; di cui restavano edificati, ammirando la sua candidezza e semplicità puerile.

Alcuni suoi studenti da Iliceto gli mandarono due tortorelle. Queste con piacere le ammettea nella sua tavola, facendole passare e ripassare, per raccogliersi le briciole di pane, ricordandosi, come mi disse, che queste si nominano nella Sagra Scrittura. Dopo pranzato, accarezzandole, le dicea: *Jatevène a' casa vostra* (andatevene a casa vostra).

Sebbene però fusse stato semplice, era anche prudente e santamente malizioso; mentre, quando in diocesi si metteva in mala fede di qualche cosa, non era possibile rimuoverlo più, ricordandosi delle cose di mesi ed anni intieri. Tanto che un certo disse: « *Io questo uomo non so come insertarlo: questo è semplice, questo è malizioso* »<sup>77</sup>.

*Simplex et rectus et recedens a malo.* Ecco S. Alfonso! Come S. Francesco di Assisi, intuiva e quindi amava la bellezza nativa delle cose semplici; i valori primordiali che Dio ha posto nelle cose. Aveva magari sfiducia di ciò che fa l'uomo; aveva fastidio della civiltà complicata; e questo fin da giovane, tanto che ne sbuffava, tornando a casa dopo le « conversazioni » di gala; aveva fastidio della scienza boriosa; della retorica; di ogni narcisismo. Ma degli animali non aveva sospetto, li amava; come amava i fiori, le selve; come amava i bambini, ai quali apriva il suo palazzo, quando le mamme non avevano dove lasciarli, ed andavano in montagna di Arienzo a lavorare.

Questo era S. Alfonso: *Simplex et rectus*, perchè andava con Dio; e con Dio nel cuore appariva sereno e rendeva gli altri sereni.

Il Nunzio della S. Sede a Napoli verso il 1750 lamentava: molti prelati trattano « i sudditi con troppa alterigia, tanto che difficilmente si inducono a dar da sedere, nemmeno ai propri arcidiaconi e prime dignità che sogliono ricevere; e non poco disturbo porta ai Capitoli l'abuso introdotto da dieci anni a questa parte intorno al trattamento che pretendono di « eccellenza », quando che sinora tutti i vescovi han goduto il titolo di « illustrissimo », conforme si è costumato dappertutto e da questa S. Sede è stato sempre detestato il trattamento di « eccellenza » nei prelati »<sup>76</sup>.

Di S. Alfonso invece il Tramontano scrive: « Faceva sedere ognuno. Esaminando i clerici e confessori, anche li faceva sedere.

Non voleva l'eccellenza ed a chi diceagli toccarle per li suoi nobili natali, tosto rispondea: *Che cavaliere e cavaliere!* Un certo parroco, parlando con Monsignore, gli dava sempre l'eccellenza. Finalmente gli disse il nostro Prelato: *Zi' parrocchia, se mi vuoi dare l'ill.mo, bene; se no chiamami da tu a tu.*

Se a me toccasse fare un motto al suo ritratto, lo prenderei dal libro del S. Giobbe, di cui si dice ch'erat *simplex, rectus ac timens Deum et recedens a malo*. Uomo semplice, candido, senza doppiezza di cuore; mentre ti dicea le cose schiette e nude, senza cornice.

Se accadeva che avesse fatto qualche difetto o sproposito, te lo dicea con una santa semplicità.

Scherzava con cani e gatti, li accarezzava, li dava da mangiare colle proprie mani, anche alla presenza di persone forastieri e di

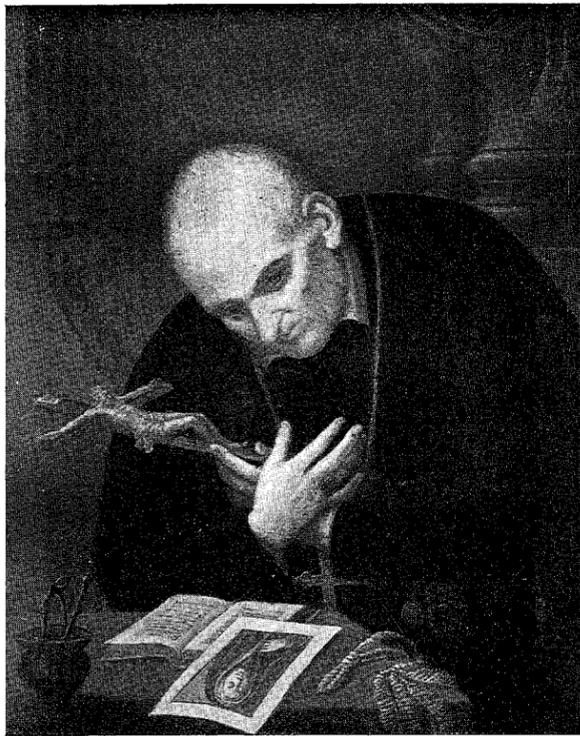


Fig. 84. - CASTIGLIA F. - S. Alfonso (tela del 1817; Pagani, Museo alfonsiano - PP. Redentoristi)

illuminava bene la parte destra del corpo; ma la testa, curva sullo sterno e verso la spalla destra, era illuminata solo nella parte superiore: fronte e regione della sutura coronale. La zona facciale destra doveva quasi affondare negli abiti pontificali, di cui il cadavere era vestito durante le funzioni liturgiche. Il Tannoia ci dice giustamente che, per eseguire la maschera, il cadavere fu prima spogliato dei « sagri arredi »<sup>79</sup>.

Dell'opera del Castiglia a noi interessa conoscere ed esaminare l'origine. La tela, che porta la nota da noi letta, è una copia eseguita trenta anni dopo quest'originale. Essa è chiaramente una derivazione, perchè il Santo vi è sviluppato a mezza persona, con le braccia conserte che reggono un crocifisso al petto, oltre una madonnina ed un drappoggio sul fondo (fig. 84). Possediamo noi l'originale? Credo di sì.

Il Sig. Vincenzo Saetta di Marianella conserva una piccola tela rettangolare di cm.

31,7 × 36. Vi è, soltanto lueggiata, una testa vista di tre quarti, inclinata sul petto, che è appena accennato (fig. 85). Si riconosce subito la testa come è data dalla tela del Castiglia nel 1817. Il dr. Goglia ed il pittore Capone l'hanno esaminata attentamente ed hanno notato una pronunziata discontinuità tra il disegno di tutta la testa e quella degli occhi. Questi sono stati aperti artificialmente, su di un fondo monocromo che occupava il luogo delle orbite, mentre nel resto il pittore evidentemente ritrae dal vero, con forte aderenza, specialmente nella fronte, ad un disegno osseo ben pronunziato.

Se il pittore ritrae dal vero, noi siamo di fronte all'originale. E la circostanza dell'occhio non visto, ma aperto ingenuamente su di un fondo monocromo, risponde bene al fatto che nel cadavere gli occhi erano coperti dalle palpebre.

Se inoltre si osserva la luce ed il disegno della testa, essi armonizzano perfettamente con la sorgente luminosa nella chiesa e con la posizione del cadavere. Come ho detto, la luce dal chiostro batteva sulla parte superiore della testa; gli occhi, il mento, che affondava tra le vesti nel petto, erano illuminati di scorcio. Sulla tela è appunto ben illuminata la zona della sutura coronale e la zona frontale; il mento è dato di scorcio.

Anche le dimensioni della tela, che è piccola, tanto che su due orli si vede la preparazione; la tecnica pittorica, che disegna lueggiando: tutto fa pensare che il pittore dipingeva con mezzi di fortuna, in circostanze non ordinarie.

E non è forse inutile notare che la preparazione, ben visibile ai due orli, esclude l'eventuale ipotesi che la tela, come oggi la vediamo, dopo esser stata dipinta, sia stata ricavata, tagliando il dettaglio della testa da composizione più ampia.

Se tutto questo è vero, non è arbitrario pensare che il Tramontano, appena ricevuta la notizia della morte di S. Alfonso, abbia pregato il Castiglia, perchè fosse andato subito da Napoli a Pagani, per eseguire la maschera sul volto del defunto. Il pittore, preso l'occorrenza per formare la maschera

e volendo eseguire anche un ritratto, dovendo far presto, a Napoli o a Pagani avrà tagliato da qualche tela già preparata un angolo, e su questo avrà eseguito il ritratto.

Noto infine che l'aureola è aggiunta ed il disegno ovale intorno alla testa dipende dal fatto che la tela, prima su telaio rettangolare riconoscibile ancora nella piegatura ai due lati, fu poi ritagliata (ciò è visibile), e posta sotto cornice ovale. Questa ha influito sull'impasto del colore sottostante, producendo l'impressione di disegno ovale.

#### VICENDE DEL RITRATTO POSTUMO

Anche la storia di questa piccola tela ne documenta l'antichità ed una particolare non precisata ragione di venerazione. Il Signor Saetta la possiede solo da pochi anni. A lui l'ha donata il parroco Rev. D. Ernesto Contegno, e questi, in cambio di altro dipinto, (fig. 43), l'aveva ricevuta dal Superiore dei Redentoristi di Marianella nel 1926.

Sulle vicende anteriori a tale data il Sacerdote D. Vincenzo Saetta, nato nel 1865, in una dichiarazione del 30 ottobre 1921, parlando della stanza dove era nato S. Alfonso, affermava: « Sempre i miei genitori, informati da persone le quali avevano servito la famiglia Liguori, dicevano che il nostro S. Alfonso era nato nella terza stanza della cappella di famiglia. Io posso con sicurezza e giuramento affermare che la cappella era chiusa da una porta e che, quando vi abitò il cavaliere Francesco Parisi, vi manteneva la lampada. L'altare era di fabbrica; dove ora esiste l'immagine, cioè la presentazione che la madre di S. Alfonso fa a S. Francesco di Girolamo, là esisteva un quadro ovale del Santo, che i padri Adinolfi, Mautone conservarono ed è quello appunto che trovasi nella portineria »<sup>82</sup>.

Posso affermare che questo ovale di cui ci parla il Sac. Saetta è quello che oggi possiede il Signor Vincenzo Saetta; ciò mi consta da testimonianze che ho raccolto da persone, le quali hanno seguito il dipinto nei varii

passaggi di proprietà. E' vero che la tela è rettangolare, ma ciò non osta, perchè, come ho detto, la cornice che chiudeva e chiude l'immagine, ha la luce anteriore in forma di ovale, sicchè ognuno che guarda la tela in cornice, la vede in tale forma.

Credo che essa non fu posta dai Redentoristi sull'altare della cappella dove aveva celebrato S. Alfonso. Nel 1872-1874, periodo di tempo a cui si riporta il Rev. Saetta, già essa vi era: i Redentoristi vennero a Marianella solo nel 1878<sup>81</sup>. Anzi si ha l'impressione che essi non conobbero l'importanza storica della piccola tela e dello stesso altare, se nel 1881 sostituirono quest'ultimo con altare di legno e la tela con un'altra più grande, che dava S. Alfonso in ginocchio, assorto in preghiera. Nel 1889 su nuovo altare di marmo veniva posto il quadro attuale, che celebra la nascita di S. Alfonso<sup>82</sup> (fig. 86).

Un documento del 1855 già ci parla di « un'effigie di S. Alfonso » sull'antico altare di « fabbrica »<sup>83</sup>. Credo che essa sia appunto la tela di cui ora conosciamo la storia.



Fig. 85. - CASTIGLIA F. - Il volto di S. Alfonso a 24 ore dalla morte (Marianella, presso il Sig. Saetta V.)

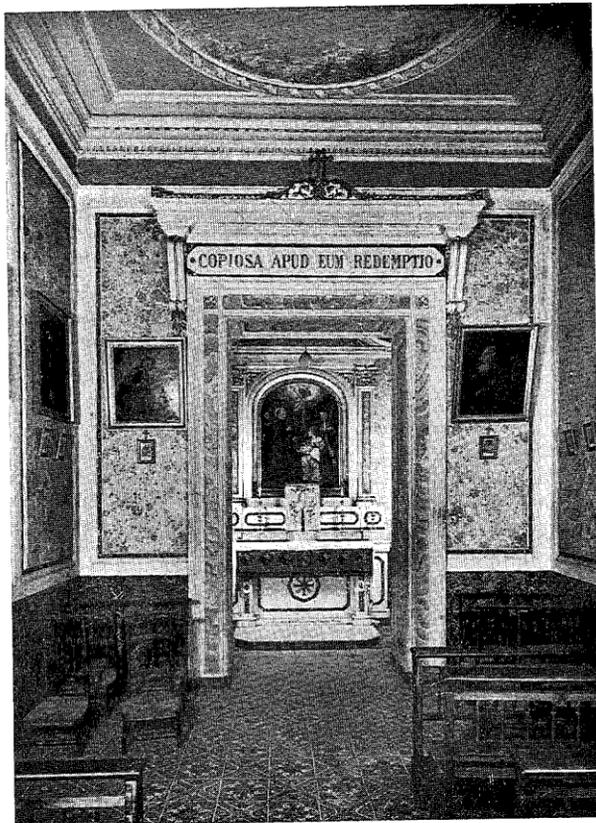


Fig. 86. - Oratorio dei PP. Redentoristi - Marianella (antica stanza del palazzo De Liguoro; in fondo cappellina ove era l'altare sul quale aveva celebrato S. Alfonso)

Come vi sia stata portata non saprei dirlo. Certo il Castiglia credeva che la sua tela fosse l'unica vera depositaria della verità intorno al volto di S. Alfonso. Sappiamo che, appena questi fu dichiarato beato, il nipote D. Giuseppe venne a Marianella, per accompagnare l'ingresso di un busto dello Zio in Parrocchia<sup>84</sup>. Avrà potuto suggerire la collocazione di qualche immagine anche nella « cappella », dove lo Zio aveva celebrato, presso la stanza dove era nato. Il Castiglia, che proprio nel 1817 stendeva la nota polemica da noi letta, ed era riuscito a portar il suo S. Alfonso nella Basilica di S. Pietro, trovò modo di porre il suo originale sull'altare di Marianella.

#### VALORE DI QUESTO RITRATTO

Il Castiglia nella nota segnata sul telaio protesta dunque che egli aveva dato il vero volto di S. Alfonso, e prova ciò col fatto che per cinque ore aveva ritratto dal cadavere. I contemporanei, se si eccettui il P. Giattini, non condivisero il giudizio. Ed in verità, proprio perchè aveva ritratto da un cadavere, egli ci donò il volto di un cadavere ad occhi spenti, risecchito per la malattia e per la morte. Certo il Castiglia cercò correggere tutto questo; ma allora egli stesso confessò col fatto che da un cadavere non si poteva ritrarre, ma solo ed in parte disegnare una sagoma senz'anima.

Tuttavia ai fini ritrattistici generali il lavoro del Castiglia ha un valore grande, anzi unico, perchè esso corregge ad integra l'altro lavoro, fondamentale sì ma non ben riuscito: la maschera. La tela infatti documenta ora con certezza che la distorsione del naso sulla maschera è dovuta a causa occasionale, ma non era nel Santo. Lo stesso va detto, almeno in parte, per la deviazione del mento verso destra; benchè qui e nelle labbra si debba riconoscere anche la contrazione, avuta in seguito a convulsione negli ultimi giorni. Nella tela è poi ritratta bene l'alta fronte e la zona temporale sinistra, che nella maschera appaiono anche deviate.

Per tutte queste ragioni è stato provvidenziale non soltanto il ritrovamento della copia del 1817, ma anche la nota che il Castiglia segnò a tergo di essa, sul legno. Egli era mosso da calore polemico, ma il tempo, lasciando cadere il calore polemico, ha posto in evidenza il valore di documento, così della nota come del dipinto. E ci è stato quindi possibile riconoscere l'originale ed illuminare un capitolo della storia dell'iconografia, come vedremo. Di questo dobbiamo esser grati al Castiglia, anche se egli fu un po' ingenuo, e per questo soffrì, quasi fosse vittima di congiura del silenzio, « per cause particolari », come egli dice.

#### CAPITOLO X

### TRATTI FISIONOMICI NEI RITRATTI DI S. ALFONSO E RILIEVI SUL CRANIO E SULLA MASCHERA

Nel 1951 il dr. prof. Gastone Lambertini, Direttore dell'Istituto di Anatomia umana normale dell'Università di Napoli, il dr. prof. Carlo Maxia, Direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Cagliari, il dr. Gennaro Goglia, Assistente del prof. Lambertini con altri Professori hanno eseguito una ricognizione scientifica dello scheletro di S. Alfonso, conservato e venerato nella Basilica del Santo a Pagani. Della ricognizione il dr. Goglia va preparando una relazione ampia, che sarà presto pubblicata. Per cortese concessione, mi è possibile qui presentare il capitolo che riguarda l'esame comparato del neurocranio, della maschera e di alcuni principali ritratti di S. Alfonso, che sono più legati alla sua iconografia.

#### UNO SGUARDO ALLA ICONOGRAFIA ALFONSIANA

« La iconografia alfonsiana ha avuto un largo sviluppo attraverso i due secoli che ci separano dalla morte del Santo.

In un largo e approfondito studio il padre Capone dei Redentoristi, ha cercato di mettere ordine nelle molteplici elaborazioni pittoriche del volto alfonsiano, selezionando con acuto esame iconografico e storico quelle immagini sicuramente eseguite durante la vita del Santo da pittori che ebbero occasioni di riprenderlo dal vero, da quelle altre

(abbastanza numerose) che sono soltanto derivazioni postume più o meno attendibili.

Dati sicuri si troveranno in questa ampia monografia.

Qui noi vogliamo soltanto controllare, alla luce dei rilievi craniologici e scheletrici, quanto vi è di attendibile e di morfologicamente sicuro nei vari quadri (originali e riproduzioni).

Di ritratti alfonsiani, ripresi sicuramente dal vero, ce ne rimangono sei, dei quali uno risale agli anni della giovinezza, due agli anni della maturità, due agli anni della vecchiaia, l'ultimo è dal cadavere. Questi tre ultimi riproducono il Santo con il capo inflesso, in avanti e verso destra; posizione venuta a determinarsi in seguito della grave malattia osteo-articolare subita dal Santo, tra il 1768 ed il 1769. Essi sono di grande importanza, perchè quasi tutta la postuma iconografia alfonsiana dipende dalla loro forma.

Una delle derivazioni più note è ad esempio la tela del Gagliardi, dalla quale nel 1923 è anche nata la celebre statua dello scultore Aureli (fig. 201, 206).

Allo scopo di meglio chiarire i raffronti che andiamo istituendo, abbiamo voluto riprodurre nella presente monografia:

1) Uno dei due quadri autentici della vecchiaia, il cosiddetto ritratto di Marianella (fig. 87).